

SFIDE PER LA VITA CONSACRATA A TANGERI, QUI ED ORA

Quando mi hanno chiesto dalla Delegazione della Vita Consacrata, che ora sta concludendo il suo servizio alla diocesi, di fare questo ritiro con voi, mi hanno proposto come tema “**Sfide per la vita consacrata nella diocesi di Tangeri, qui ed ora**”; Immediatamente mi sono venute in mente un gran numero di sfide: **intensificare la comunione intercongregazionale, aiutarci nella nostra fragilità strutturale, rafforzare la formazione cristiana dei giovani e degli adulti; aprire nuove porte all'evangelizzazione, dare una risposta più dinamica al dramma dei bambini e dei giovani a grave rischio di esclusione, aumentare i canali del dialogo ecumenico e interreligioso...** Ma, dopo averci pensato molto, ho deciso di non parlare a voi di tutto questo, ma di partire da ciò che ho capito, sono le radici di ciò che, a prescindere dai diversi carismi, è il nucleo della Vita Consacrata; un nucleo che, se offuscato o indebolito, fa sì che la nostra forma di vita nella Chiesa perda il senso facendoci smettere di essere "sale della terra e luce del mondo", chiamati a salare ed a illuminare con i toni propri della consacrazione a Dio e della totalità dell'esistenza; in questo senso sono convinto che questa sia la grande sfida della Vita Consacrata; se non ci ricollochiamo adeguatamente, non saremo in condizioni di affrontare nessuna delle molteplici sfide con cui quotidianamente ci dobbiamo confrontare.

Non so se riuscirò ad avere le parole che mi aiutino a condividere con voi quello che penso, ma ci proverò.

Per chiunque abbia sperimentato l'innamoramento da giovane, quell'esperienza è un tesoro che aiuta a cementare saldamente la vita adulta. Nel caso dei consacrati e delle consacrate della nostra diocesi, tutti adulti e alcuni “super adulti”, è fonte di consolazione e di speranza, nei momenti di oscurità, fatica e fragilità, poter fare riferimento all'amore sponsale di Dio sperimentato in gioventù ed è ciò che sta alla base della nostra chiamata e risposta vocazionale.

Così l'hanno vissuta tutti i nostri Fondatori e Fondatrici e i fratelli e le sorelle della prima ora che hanno sigillato un'alleanza con il Signore per renderlo presente tra i più deboli, siano essi bambini, malati, emarginati di qualsiasi genere.... Allo stesso modo, oggi vogliamo continuare ad assumere e rinnovare con tutto il cuore la nostra stessa chiamata vocazionale.

Alle persone consacrate di ogni tempo e luogo, a ciascuno di noi, è chiesto "oggi" di radicare la nostra vita nel Signore per vivere come sua appartenenza con un amore rinnovato. A tutti è chiesto di ***“vivere con il cuore rivolto al Signore”***.

L'età adulta della fede pasquale, che è sempre dono dello Spirito, continua a chiederci di avanzare ogni giorno in un processo ininterrotto che ci porta a purificare la nostra immagine di Dio, a sostituire il Gesù delle nostre convenienze e del nostro approccio ideologico con il Signore della Vita, che è trasparente nelle pagine del Vangelo. I discepoli di Emmaus hanno dovuto percorrere questa strada per uscire dai loro scoraggiamenti e frustrazioni e per poter tornare all'appartenenza comunitaria (Lc 24, 13-35). Ma non siamo ingenui, questo non è facile né avviene senza uno sforzo personale (ascetismo). Per questo è necessario

- approfondire la conoscenza del Signore,
- crescere nel suo amore condividendo con lui casa e pane,
- e manifestarlo nella testimonianza convocante e solidale della vita fraterna in comunità.

Da qui scaturirà la multiforme gamma di opere con cui, dalle comunità e dalle parrocchie, seminiamo nella diocesi di Tangeri vita e speranza in tante persone che ricevono da noi ***“ragioni per la speranza”***.

Il rinnovamento personale e comunitario dei consacrati e delle consacrate nella diocesi ha le sue radici più profonde nello sforzo di ***“volgere il nostro cuore al Signore e non anteporre nulla al suo amore”***; è essenziale radicarsi sempre più nella sua appartenenza, crescendo nella conoscenza, nell'amore e nella manifestazione di Gesù.

I. CONOSCERE GESÙ E VIVERE IL VANGELO

È significativo che tutti i nostri Fondatori e Fondatrici, nonostante il proprio carisma, abbiano trovato nel Vangelo (la parola e la vita di Gesù = Gesù stesso) la comune fonte della loro ispirazione. Spesso lo stesso brano evangelico è stato fulcro di luce che ha illuminato cammini apparentemente diversi come la vita contemplativa, il servizio ai poveri, la missione “ad gentes”, l'educazione dei bambini e dei giovani o la cura degli anziani e degli emarginati, e infinite vocazioni, tutte nate dal calore dello Spirito Santo e, quindi, dotate di immenso valore.

E proprio come il Vangelo è stato per loro il punto di partenza, deve essere anche lo specchio in cui possiamo confrontarci con i nostri atteggiamenti “OGGI”. È ciò che il Concilio Vaticano II ci invita a fare quando ci chiede di **«andare alle fonti»** (cfr PC 2). Se volessimo sintetizzare in cosa consiste questo ritorno all'essenziale della vita evangelica, potremmo dire che si tratta di **vivere la radicalità del Vangelo**. Bevi quell'acqua pura e cristallina, acqua limpida, senza nulla che la contami. Questa è la sorgente pura da cui sgorga la sorgente della nostra vita e della nostra vocazione.

La comune vocazione battesimale chiede a tutti i cristiani di tracciare il proprio progetto di vita secondo il modello di Cristo nel Vangelo, che è sintetizzato, soprattutto, nel brano delle Beatitudini; La vita consacrata si presenta qui come un modo particolarmente intenso di imitare gli atteggiamenti di Cristo e di diventare il più pienamente possibile povero, umile, giusto, compassionevole, pacifico, puro di cuore.

I vangeli offrono una ricca presentazione di Gesù che ci aprono grandi possibilità nel cammino della sequela e della imitazione e dalla imitazione... Certamente non basta una imitazione intesa come qualcosa di esterno; Per essere discepoli autentici bisogna **passare dall'imitazione all'identificazione, e dall'identificazione all'incorporazione, e dall'incorporazione alla cristificazione**. Dobbiamo essere attenti e sfruttare ogni occasione per scoprire il volto di Cristo, fino a raggiungere una cristificazione, la più completa possibile, del nostro essere personale e comunitario.

Gesù **«passò per il mondo facendo del bene e guarendo gli oppressi dal diavolo»** (At 10,38), o, come dice la Preghiera eucaristica IV, **«annunziò ai poveri la salvezza, agli oppressi e agli afflitti la consolazione»**. Non è questo il programma che noi uomini e donne consacrati cerchiamo

di realizzare nella diocesi, indipendentemente dall'Istituto a cui apparteniamo? Vivremo autenticamente la nostra consacrazione nella misura in cui, con la nostra vita, diamo una risposta coerente a questo invito del Signore. Ce lo chiedono i nostri fratelli e se lo meritano.

Troveremo la forza necessaria per vivere così nella nostra comunione con il mistero pasquale di Cristo, entrando nella sua morte e risurrezione. Diventeremo veri discepoli quando potremo ripetere con l'apostolo san Paolo: **«lo vivo, ma non sono io, è Cristo che vive in me»** (Gal 2,20).

La conoscenza di Gesù, lo sappiamo bene, non è anzitutto il risultato del nostro sforzo intellettuale -sebbene lo richieda-, è il frutto dell'azione dello Spirito (Gv 14,26; 16,13-15). Lo Spirito che ha operato l'incarnazione del Verbo è Colui che oggi fa carne il Verbo nelle nostre comunità e nella Chiesa diocesana.

Conoscere Gesù, rivelare il suo vero volto nella nostra vita è un dono del Padre (cfr Gv 6,43-44). È necessario chiedere ogni giorno nella **preghiera** la conoscenza del Signore. È necessario coltivare **la meditazione** sulla Parola e approfondire **il discernimento spirituale** nella storia e nei suoi eventi, camminando con cuore pellegrino verso il compimento della volontà del Signore.

La preghiera, la meditazione della Parola e il discernimento nello Spirito sono compiti fondamentali per i consacrati, se vogliamo vivere e crescere nella conoscenza di Gesù. Forse, alla fine della vita, quando **«saremo esaminati sull'amore»** (cfr san Giovanni della Croce), sentiremo l'affettuoso rimprovero di Gesù che, come Filippo, ci interroga: **«Sono stato con voi da così tanto e ancora non mi conoscete?»** (Gv 14,8). Ma se il Signore è diventato, negli anni, la nostra **«via, verità e vita»** (Gv 14,16), avremo il segno inequivocabile che siamo cresciuti nella sua conoscenza.

Conoscenza per un amore più grande e amore per una conoscenza più grande. Ecco l'esperienza che attraversa la nostra vita di consacrati nel susseguirsi di ogni giorno!

II. CENTRATI IN CRISTO

La ricerca del volto di Cristo è il compito principale di chi come noi segue il Signore nella vita consacrata: ciascuno di noi è anzitutto cristiano che in un determinato momento della propria storia personale ha chiaramente compreso che Dio è veramente la cosa più importante, al punto da rendere la nostra vita una costante ricerca del suo volto. È proprio per seguire la chiamata di Cristo,

che noi uomini e donne consacrati accettiamo di diventare obbedienti ed espropriati, e celibi, partecipando autenticamente alla kenosis di Gesù Cristo.

La nostra consacrazione a Dio è stata un'offerta sull'altare, unita al sacrificio di Cristo. Nell'Eucaristia ogni giorno possiamo e dobbiamo rinnovare il nostro "sì", rinnovando e aggiornando il nostro "fiat" battesimale e la nostra consacrazione, non importa quanti anni siano passati. Il giorno in cui abbiamo detto "sì" nel profondo del nostro essere attraverso la professione, lo ha detto anche Gesù Cristo con noi e continua a ratificarlo oggi, perché possiamo ridirlo sempre in maniera nuova, ogni mattina.

Si comprende così che la vita consacrata è profondamente cristocentrica. Nella professione ci impegniamo a **«non anteporre assolutamente nulla davanti a Cristo»** (Regola di san Benedetto, c. LXXII). L'avverbio **"assolutamente"** ha qui una forza speciale; si tratta, in effetti, di precludere ogni possibilità di attenuazione o priorità. L'amore di Cristo ci chiede una risposta totale.

III. COME COMPRENDERE LA RADICALITÀ?

Ma cosa significa non anteporre nulla all'amore di Cristo? Significa che è un amore incondizionato. Lo dice molto bene san Francesco d'Assisi ai fratelli minori: **«Non conservate nulla di voi per voi stessi, perché interi vi riceva colui che tutto intero si dona a voi»**, e anche santa Chiara alle sue sorelle: **«Amate totalmente a Colui che totalmente si ha donato per il tuo amore»** Si tratta di un amore genuino, vissuto in modo assoluto, senza condizioni né riserve, che non ammette eccezioni; **è un amore eterno e totale, che non ammette limitazioni o restrizioni, che ci chiede e pretende proprio tutto... perché lui vale più di tutto.**

In un amore di questo tipo nulla può essere in disaccordo; dobbiamo fare in modo che le sensazioni, i desideri, le illusioni... tutto, assolutamente tutto sia in piena armonia con l'assoluto di quell'amore. Questa convinzione significa che le minuzie e le sciocchezze della vita quotidiana non sono un ostacolo per avanzare nel cammino della vita consacrata. Noi uomini e donne consacrati sappiamo benissimo che non dobbiamo anteporre nulla all'amore ed è per questo che andiamo dritti all'essenziale. Chi cerca veramente Dio, il suo Regno e la sua Giustizia, rifiuta di fermarsi finché

non trova la perla nascosta e preziosa della presenza di Dio. Il resto non conta più per lui. Lo sai per esperienza.

Non anteporrete assolutamente niente davanti a Cristo. E niente, cos'è? Ebbene, quel, niente!, non un affetto, non un hobby, non un lavoro. Niente!. Paradossalmente, se quel nulla è radicale, ha il suo dritto. Così è stato inteso e cantato da grandi mistici come Santa Teresa di Gesù:

**"Niente ti turbi,
niente ti spaventi.**

Chi ha Dio

Nulla li manca ...

Solo Dio basta"

Noi consacrati diamo tutto e rimaniamo senza niente, con un vuoto interiore che ci fa vivere nel più profondo la verità della POVERTÀ. Quella mancanza ci rivela come siamo, senza mezzi termini e senza scuse; è un'esperienza terribile, ma è anche il momento in cui Dio può riempirci. Consacrato è colui che ha lasciato tutto, sapendo che riceverà tutto trasfigurato; abbandona anche i suoi desideri più legittimi per fare solo la volontà del Signore.

Si tratta, tuttavia, come in ogni cosa cristiana, di una radicalità che va vissuta con amore e dall'amore. Qui risuonano le parole di san Giovanni della Croce: **«l'anima che cammina nell'amore, non stanca né si stanca»** (Detti di luce e di amore 96).

IV. DEVI DARE TEMPO A DIO

Chi intende realizzare in se stesso questo progetto di vita scopre ben presto che è necessaria un'intensa vita spirituale perché il Signore realizzi uno scopo di questa portata.

La tradizione della Chiesa oggi continua a proporre due mezzi fondamentali per conoscere (affettiva ed efficace) il Signore Gesù Cristo: **la familiarità con la Parola e la preghiera personale.**

Familiarità con la Parola di Dio e preghiera

Avvicinarsi alla Parola di Dio con cuore credente è un compito spirituale, poiché la Parola è insieme **strumento e frutto dello Spirito Santo nella Chiesa.**

La fede cristiana è la nostra vita di consacrazione al Dio del Regno e il Regno di Dio che Gesù viene a stabilire non può sussistere senza essere alimentato costantemente attraverso la familiarità con la Parola che si concretizza nello studio, ma non solo nello studio accademico.

- Lo studio implica, è vero, un compito intellettuale di lettura attenta e riflessiva che dobbiamo coltivare il più intensamente possibile ma, nel caso della Parola di Dio, ha anche una dimensione affettivo-volitiva. Si riferisce al desiderio di incontro che spinge il credente ad immergersi con il cuore nella Parola, cercando in essa il Signore, che continua a comunicarci oggi con l'amore di un Fratello. Lo studio della Parola, che assume la forma della **"lettura orante"** (la lectio divina che abbiamo ricevuto come preziosa eredità dalla tradizione monastica e che affonda le sue radici nel culto ebraico della sinagoga) ci conduce alla conoscenza sapienziale di Gesù, e questo è sempre compito dello Spirito (**compito spirituale**). Alla luce dello Spirito, lo studio diventa esperienza di vicinanza, chiarezza e certezza sul Signore e sul suo progetto di salvezza. La conoscenza biblica è incontro e comunione amorosa; così lo studio prepara il cuore alla comunione amorosa.

Accanto alla centralità della Parola di Dio nella nostra vita, è fondamentale la **preghiera personale**, intesa come ambiente (fatto di tempo ed esercizio) dove il cuore assimila la Parola studiata, la rimanda alla vita, si esercita nel desiderio di incontro e comunione e chiede allo Spirito luce e grazia. La conoscenza di Gesù è un dono dello Spirito (Gv 14,26 e 15,26). Dobbiamo pregare umilmente per desiderare e chiedere questa conoscenza. Perché chi conosce Gesù conosce il Padre (Gv 14,9-12) e chi conosce il Padre vive nella luce e nell'amore (Gv 14,10-23).

Alla fine non siamo noi che preghiamo. È **lo Spirito che prega in noi «con gemiti ineffabili»** dirigendo il nostro cuore verso la ricerca e l'incontro con il Padre (Rm 8,14-16.26-28). Conoscendo Gesù scopriamo il volto e il cuore del Padre. E nel Padre scopriamo la nostra identità e la nostra eredità di figli.

Tutto va vissuto, quindi, in un clima di preghiera. Dare tempo a Dio nella preghiera personale e nella Lectio Divina. Curare le celebrazioni liturgiche che ci portano direttamente all'esperienza di Dio e

che possono trasformare il clima delle nostre comunità. Sapendo che Dio non ascolta le nostre labbra ma il nostro cuore. E chi si compiace più di una parola o di uno sguardo che scaturisce dall'amore, che di una lunghissima litania che non riposa su un cuore amoroso.

L'incontro con la Parola di Dio e la preghiera personale e comunitaria hanno bisogno di prassi per forgiarsi in esperienza. La prassi di conoscere Gesù approfondito nella preghiera è amore, vissuto nel servizio fraterno. Possiamo così affermare che **l'amore è il catalizzatore della vita cristiana** e, per lo stesso motivo e con una particolare intensità, **lo è pure della nostra vita consacrata.**

L'amore al centro della vita consacrata

La mia esperienza di più di quarant'anni di francescano mi permette di affermare che il cuore della vita consacrata si trova nell'amore, come avviene anche in ogni rapporto umano. Dove c'è amore tutto si risolve, senza amore, ciò che è facile è difficile. Per entrare nella vita consacrata è importante che chiunque voglia aver sentito, anche una volta, il battito del suo cuore pieno d'amore.

Al ritmo della vita di tutti i giorni, dopo cena – nella comunità eucaristica e domestica – veniamo esaminati, come Pietro, sul nostro amore per il Signore: **“...Mi ami più di questi?”** (Gv 21,15).

L'amore del Signore Gesù

Ecco la grande scommessa della nostra vocazione: l'amore crescente per il Signore Gesù. La conoscenza del Signore, frutto dell'azione dello Spirito, produce nei nostri cuori **ammirazione e convergenza amorosa.**

- **Ammirazione** per la sua persona e per l'amore di predilezione con cui ci ha amati e ci ama prima che possiamo ricambiarlo e meritarlo.

- **Convergenza** amorosa come bisogno di rispondere con gratitudine alla sua consegna e al suo dono.

Ci ha amati per primo e ci chiede qui e ora: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12).

- Ci ha amato con lo stesso amore con cui è amato dal Padre (Gv 15,9).

- Ci ha amato dando la sua vita per noi (Gv 15,13).

- Ci ha amati con amore solidale e misericordioso, con amore samaritano, con amore di amicizia e di scelta (Gv 15,13.16).
- Ci ha amato con le parole e con i fatti, percorrendo con noi cammini di pellegrinaggio, condividendo una casa, una barca e una tavola, facendosi servo.
- Ci ha amato fino alla fine (Gv 13,1), lavandoci i piedi e facendosi pane eucaristico.
- Ci ha amato stendendo le braccia sulla croce, con il cuore aperto.
- Ci ha amato per sempre, strappando la nostra vita al Padre con la sua nuova vita risorta.

Dall'esperienza innamorata del suo amore, insieme proclamiamo la sua signoria sulla nostra comunità e sui nostri cuori.

A tale amore infinito e divino dobbiamo rispondere con umiltà e gratitudine. **"Mio Signore e mio Dio!"** (Gv 20,28). In Gesù il Padre ci ha mostrato il suo amore (1Gv 3,1; Tt 3,4). Ma come possiamo accedere e crescere nell'amore per nostro Signore? Abbiamo già parlato di **familiarità con la Parola di Dio e di preghiera**; ora possiamo aggiungere **amore fraterno e misericordia**.

L' amore fraterno

Dall'amore per Dio Padre in Gesù attraverso lo Spirito, l'amore fraterno sorge e cresce come effetto e segno della nostra comune appartenenza al Signore. Gesù, nella sua Pasqua, ci fa suo Corpo. In questo modo, ciascuno e ciascuno dei discepoli appartiene al Corpo di Cristo e alla famiglia di Dio (1Cor 12,12ss), per questo possiamo percepire il Signore presente in ogni fratello e sorella. La comunicazione e il servizio fraterno, nelle nostre comunità e nella missione evangelizzatrice, scaturiscono dall'unico e comune riferimento a Nostro Signore Gesù Cristo.

Così l'amore fraterno è l'incarnazione e il segno dell'amore comune per Gesù. (1 Gv 2,5.10) .
«Sappiamo di essere passati dalla morte alla vita perché amiamo i nostri fratelli» (1Gv 3,14).
«...Ha dato la vita per noi, e in questo abbiamo conosciuto l'amore; perciò anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i nostri fratelli» (1Gv 3,16).

È molto importante nella vita consacrata **recuperare permanentemente ogni fratello o sorella della propria comunità come sacramento di Gesù**. Così, la nostra appartenenza comunitaria sarà basata non solo sulla vocazione come progetto di vita, ma anche sulla fedeltà al Signore espressa nella fedeltà ai fratelli.

- Attraverso la morte e risurrezione di Gesù, Dio ci ha fatto sua famiglia (Ef 2,19).

- Attraverso Gesù, Dio ci ha dato fratelli e sorelle.

- Dal suo costato aperto siamo nati come comunità e, per il suo Spirito, siamo stati legati indissolubilmente a Lui e in Lui.

Pertanto, recuperare il fratello o la sorella nella comunità significa scoprirlo e assumerlo da e nell'amore di Gesù. Il Signore stesso ci ha insegnato ad amarci come fratelli (1Ts 4,9). In questo amore fraterno manifestiamo che Egli è presente in noi come unico Amore assoluto e come unico Signore (Gv 13,15).

L'amore fraterno è lo stesso amore che abbiamo per Gesù. Appartenendo a Cristo come Capo del Corpo, apparteniamo gli uni agli altri in Lui come membra e fratelli. **L'amore di Gesù in tutta la sua ampiezza dovrebbe essere la grande ragione e l'impegno permanente della comunità.**

La misericordia

La misericordia configura il nostro cuore e quello dei nostri fratelli e sorelle a somiglianza del **Buon Samaritano**. La misericordia di Dio si è manifestata in Gesù, così l'amore di Gesù sta trasformando i nostri cuori. Nella misericordiosa vicinanza ai bambini e ai giovani, agli anziani, agli esclusi, ai poveri e ai migranti, si manifesta e si accresce il nostro amore per il Signore.

Se avessimo il cuore centrato sull'amore di Gesù, vivremmo con maggiore cura e passione la dedizione a chi soffre e la solidarietà con i poveri. La contemplazione ci aiuta a vedere in loro il volto di Dio. **La vicinanza samaritana è la prima forma di misericordia. Allontanarsi e girare nella boscaglia è il grande peccato di chi fa della propria vocazione un privilegio privato. Uscire, avvicinarsi, condividere, convocare sono compiti misericordiosi in cui viviamo e manifestiamo l'amore di Gesù.**

Seguendo Gesù, appartenendo a Lui solo, cresciamo in comprensione e misericordia. Senza rinunciare alla verità, assumiamo la condizione umana con maggiore saggezza. Come Gesù, e con Gesù, cercheremo la liberazione, denunciando il male e amando il fratello che ne soffre. La misericordia è vicinanza solidale, Nessuno può esserci estraneo. Nella comune paternità di Dio apparteniamo tutti gli uni agli altri in un mondo e in una storia condivisi. La parola del Signore Dio non smetta mai di risuonare nei nostri cuori: **"Dov'è tuo fratello?"** (Gen 4,9).

Un autore del II secolo afferma che **«l'elemosina è buona come penitenza per il peccato; il digiuno vale più dell'elemosina, ma l'amore supera tutto»**. Sant'Agostino si chiede: **"Come è il nostro amore per Cristo che a volte temiamo la sua presenza?"** **Lo amiamo davvero o non è che amiamo di più le nostre piccole cose, quelli che spesso ce lo chiedono?**

Per conquistare le persone consacrate (vita religiosa, società di vita apostolica e, almeno in parte, alcuni istituti secolari) nel loro impegno quotidiano, abbiamo una fonte di energia che ci sostiene nella lotta: abbiamo la grande fortuna di **vivere in comunità**. .. Seguiamo il Signore in compagnia di fratelli e sorelle. Il loro amore ci ha uniti e nonostante le cadute ci sentiamo sostenuti dall'aiuto offerto da chi cammina al nostro fianco. Inoltre, molte delle nostre ferite possono essere sanate solo con il balsamo comunitario.

Chi di noi forma parte della vita consacrata nella diocesi di Tangeri sa per esperienza che la vita fraterna in comunità non può avere come orizzonte quello di essere formato da persone perfette; le nostre comunità sono, infatti, composte da persone molto diverse; ognuno di noi è portatore di un misto di bene e male, oscurità e luce, amore ed egoismo. Ora, **quando viene assunta come sfida evangelica**, la vita fraterna in comunità è il terreno fertile in cui ciascuno di noi può crescere senza paura verso la pienezza dell'amore che è Dio.

Lo sappiamo bene, non esiste una comunità ideale. Ciascuno è fatto di membri concreti con le loro forze e debolezze, con le loro storie personali, con le loro paure e speranze... Noi consacrati siamo chiamati per vocazione a costruire la fraternità, a lavorare per accoglierci come fratelli che fanno la scelta di nutrire quotidianamente la nostra vita con il pane del perdono condiviso.

Non inganniamoci, la vita fraterna in comunità non è fatta di grandi eventi; Si costruisce sulla base di piccoli gesti, servizi e rinunce personali che sono segni non verbali di **"ti voglio bene e sono**

felice di essere al tuo fianco". La vita comunitaria comporta l'ascesi di saper lasciare il primo posto all'altro, non cercare di dimostrare soprattutto di avere ragione, assumersi pesanti fardelli per alleviare i propri fratelli e sorelle...

Per vivere ogni giorno fedeli al dono e al compito della comunità, è necessario nutrirsi ogni mattina di **manna**. La manna degli israeliti nel deserto era pane insapore, ma sosteneva la vita del popolo durante le loro lunghe peregrinazioni nel deserto. Anche la manna che ogni giorno sostiene i membri della comunità è un alimento comune e quasi insapore. È la manna della fedeltà all'Alleanza (espressa dal progetto di vita accettato da tutti), alle responsabilità e alle piccole cose e compiti di ogni giorno; È la manna delle riunioni fraterne, delle parole amiche, dei sorrisi che parlano di amore fraterno e restituiscono calore e colore al cuore...

All'interno di una comunità, l'alimento essenziale è la fedeltà alle prelibatezze di ogni giorno, lo sforzo di amare e perdonare il fratello o la sorella che mi ha ferito; l'accoglienza e l'accoglienza delle strutture che ci siamo dati... La vita fraterna in comunità si costruisce sull'accoglienza serena e gioiosa di una vita semplice senza eroismo; nello sforzo di guidare costantemente progetti personali verso il bene dell'intera comunità, morendo volentieri a progetti che servono solo al prestigio personale.

Questa fedeltà non è fondamentalmente un compito volontario o un progetto che deve essere realizzato con il puro sforzo personale. Tiene conto di una convinzione profonda che sta nel profondo della nostra vocazione di uomini e donne consacrati: **è Gesù che ci ha invitato ad entrare in alleanza con Lui e con i nostri fratelli e sorelle. Se ci ha scelti e ci ha chiamati, non mancherà di aiutarci nelle piccole cose di ogni giorno. Il Signore è colui che è all'origine, al centro e alla meta della vita fraterna in comunità, e non smetterà mai di accompagnare chi come noi ripone la nostra fiducia in Lui.**